

IL MATTINO

Giordano, il governo risponde

SECONDO appuntamento a Palazzo Chigi sul caso Giordano. Ieri pomeriggio il ministro della Giustizia Flick si è incontrato con il capo dell'esecutivo Prodi, per un cambio di vedute in vista della nota di risposta che il governo italiano presenterà alla Santa Sede e che potrebbe essere resa nota già oggi. Al lavoro anche la Farnesina, che - con la Presidenza del Consiglio e, in questo caso specifico, con il ministero della Giustizia - ha competenza per i rapporti con il Vaticano. Ma l'inchiesta sull'usura da ieri è approdata anche alla commissione Antimafia, a cui la Procura di Lagonegro ha inviato i documenti richiesti nelle settimane scorse. Il rebus delle norme. E' imminente la risposta del governo, che avverrà tramite una comunicazione scritta del nostro ministero degli Esteri Lamberto Dini. E probabile che questa nota - alla cui stesura si stava lavorando ieri alla Farnesina - venga inviata o al suo omologo in Vaticano, monsignor Jean Louis Tauran, o al segretario di Stato. Non è previsto alcun passaggio attraverso il nostro ambasciatore presso la Santa Sede, il quale, proprio la settimana scorsa, si era incontrato con monsignor Tauran. Un incontro, questo, voluto dalla Santa Sede, per esprimere tutte le sue perplessità su una possibile violazione delle norme concordatarie. Da allora non ci sarebbe stato alcun incontro a tre, tra Prodi, Dini e Flick, per affrontare la questione; i membri del governo, infatti, si sarebbero limitati a scambi di telefonate. Tuttavia, dalle posizioni espresse dal presidente del Consiglio si intuisce che nessun rimprovero viene rivolto ai magistrati di Lagonegro. Sono costantemente informato, aveva detto in sostanza il premier, per vedere se ci sono state violazioni, ma è tutto in regola. Le norme sono state rispettate. Nella nota del Vaticano si evidenzerebbe l'incompatibilità di alcune norme del codice di procedura penale (quello nuovo è dell'89) con il concordato (modificato nell'84 e ratificato l'anno successivo). Tuttavia, rispetto al vecchio codice Rocco, nel nuovo codice di procedura penale non ci sarebbero modifiche sostanziali in riferimento alla posizione degli ecclesiastici. Nelle norme del '30 si specificava che i cardinali potevano essere sentiti in un luogo da definirsi, e quindi anche a domicilio. Nulla era specificato sulle intercettazioni o sulle perquisizioni, per le quali valevano le norme generali. Il problema, fanno notare gli studiosi, è molto più complesso e riguarda la difficoltà di interpretazione delle norme concordatarie, difficoltà accresciuta dal fatto che mai fino a ora un cardinale era finito nel registro delle indagini. Per l'ex ministro Conso "la soluzione non sta nelle differenze tra codici". Il punto centrale resta la norma, contenuta nel protocollo addizionale del concordato, in cui si precisa che, in caso di "procedimento" penale a carico di un ecclesiastico, deve essere data comunicazione all'autorità ecclesiastica competente. Nel codice dell'89, invece, l'obbligo di preavviso scatta all'inizio del "processo" penale o quando vengono emesse misure cautelari. E probabile che si intenda contattare il Vaticano proprio per eliminare questa discrepanza. Le carte all'Antimafia Ai magistrati di Lagonegro, però, non ci sarebbe molto da rimproverare. Il procuratore capo

Michelangelo Russo, nei giorni immediatamente successivi alla perquisizione in Curia - peraltro non avvenuta, perché il cardinale ha consegnato spontaneamente quanto richiesto dai pubblici ministeri - ha inviato al dicastero della Giustizia una breve relazione sulla vicenda, senza aggiungere alcun atto dell'inchiesta. Del caso Giordano se ne potrebbe discutere già oggi in commissione Antimafia. Ma nulla di preciso è stato ancora deciso, anche perché la riunione di oggi è la prima dopo la pausa estiva e all'ordine del giorno c'è la pratica Lombardini. "La commissione ha ritenuto doveroso acquisire gli atti perché il fenomeno dell'usura è uno dei temi di analisi e di intervento che segue con particolare attenzione", spiegano all'ufficio stampa. Della questione si occuperà in modo particolare il comitato ristretto "usura e racket", presieduto dal parlamentare di Alleanza nazionale Alfredo Mantovano. Si procederà con una indagine conoscitiva, incentrata soprattutto nelle province di Foggia e Potenza. Ma si farà ancora di più, come spiegato nei giorni scorsi dal presidente della commissione, Del Turco: "Nella prima riunione dell'ufficio di presidenza decideremo il calendario di un giro, che ci porterà a visitare tutte le Procure delle città afflitte dall'usura. Un giro che ci porterà sicuramente a Potenza e Lagonegro". Nessun commento, né nei giorni scorsi né ieri, sull'inchiesta che vede coinvolto il cardinale di Napoli da parte dei membri della commissione. "Per abitudine - dice Del Turco - prima si acquisiscono tutti gli atti, poi li studiamo. Soltanto dopo possiamo esprimere un parere".